

Lecture | Storie

► Jennifer Egan

Il tempo è un bastardo
(traduzione di Matteo Colombo)

minimum fax, pp. 391, euro 18,00

di Luca Malavasi

Il tempo è un bastardo, si sa. Jennifer Egan lo racconta ma, soprattutto, lo misura, costruendo il suo libro sulla distanza, e trasformando il Tempo nel protagonista "strutturale" del romanzo. E la distanza si traduce in differenza: tra un personaggio e se stesso, proiettato in un futuro lontano, e improvvisamente offerto al lettore in versioni così diverse che, beh, per l'appunto: solo



un bastardo può aver manomesso a tal punto l'esistenza. Naturalmente la bastardaggine non è un attributo assoluto ma relativo; cresce (o decresce) a seconda dell'incapacità del personaggio di scendere a patti col tempo stesso. Chi lo ha vissuto, capito e al limite governato, evita la tragedia; è il caso di Sasha, una delle protagoniste di questo bellissimo libro non corale ma plurale: è una

giovane adulta all'inizio, una ragazzina vagabonda a metà, una madre con figli e marito e casa nel deserto alla fine. In fondo, anche se il ritratto resta comunque cubista, è l'unica a trovare un modo di abitare il tempo secondo un principio di coerenza con l'anagrafe e, soprattutto, con i desideri e i sogni del tempo che fu. Altri si perdono quasi completamente; altri ancora – è il caso di Bennie, discografico di successo – pur avendo avuto l'occasione di specchiarsi nel futuro, finiscono comunque per sbagliare: tutta colpa della nostalgia, che quando ti prende chiude ogni possibilità di vivere il presente. E allora, in questo caso, il tempo finisce davvero per sembrare un odioso bastardo.

Il respiro del romanzo è generazionale: parte dalle inquietudini di un manipolo di giovani negli anni Settanta a San Francisco per spingersi fino a una New York appena più futuristica di quella attuale. Ma la generazionalità, questa volta, non è di "settore" (come in *Libertà* di Franzen, per esempio) ma, ambiziosamente, epocale. Lo è anche per quanto riguarda il "genere" romanzo, di cui la Egan tenta, felicemente, una specie di repertorio, allineando forme e modi di scrittura che vanno dalla prima, alla seconda, alla terza persona singolare, passando per il racconto nel racconto e la narrazione in *power point*. Senza scendere mai nel gioco (postmoderno, appunto). Qui siamo già oltre, e senza nessuna nostalgia.

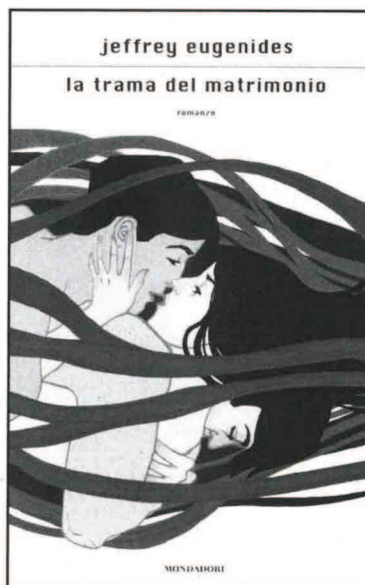
► Jeffrey Eugenides

La trama del matrimonio
(traduzione di Katia Bagnoli)

Mondadori, pp. 478, euro 20,00

di Davide Musso

Prima di leggere il nuovo romanzo di Eugenides mai avrei pensato di trovarmi a scrivere quello che sto per scrivere. Voglio dire: i due titoli precedenti li ho amati molto (con una preferenza per *Le vergini suicide*, se devo dirla tutta), rapito da personaggi e da uno stile e da una costruzione dell'intreccio che mi hanno lasciato molto spesso a bocca aperta. Immaginatevi con quale spirito mi sono accostato a questo nuovo libro – uscito quasi dieci anni dopo *Middlesex* e il meritato Pulitzer. Anche l'ambientazione e i protagonisti facevano ben sperare: tre giovani fotografati negli anni del college tra



la fine dei Settanta e i primi Ottanta, ognuno a suo modo ben caratterizzato e interessante: Madaleine, la studentessa di letteratura innamorata dei libri; Mitchell, lo studente di scienze religiose innamorato di Madaleine; e Leonard, lo studente di biologia in preda a crisi depressive (costretto ad assumere litio, un po' sovrappeso e con l'immane bandana in testa: vi ricorda

qualcuno?) che di Madeleine è in qualche modo il fidanzato ufficiale. Tutti e tre alla ricerca della propria identità, tutti e tre alle prese con una vita adulta che si avvicina a grandi falcate e con cui, volenti o nolenti, dovranno fare i conti – e un triangolo amoroso che potrebbe aggiungere qualche brivido alla narrazione. Invece, a conti fatti, la trama promette bene ma non soddisfa del tutto le aspettative del lettore, che dopo un po' si trova a battersi con pagine e vicende che scorrono fluide, sì, grazie alla penna impeccabile dell'autore, ma anche un po' troppo lente, avare di emozioni, e con una presenza eccessiva di citazioni e dissertazioni letterarie e accademiche che a volte mettono a dura prova la pazienza e l'attenzione di chi legge.